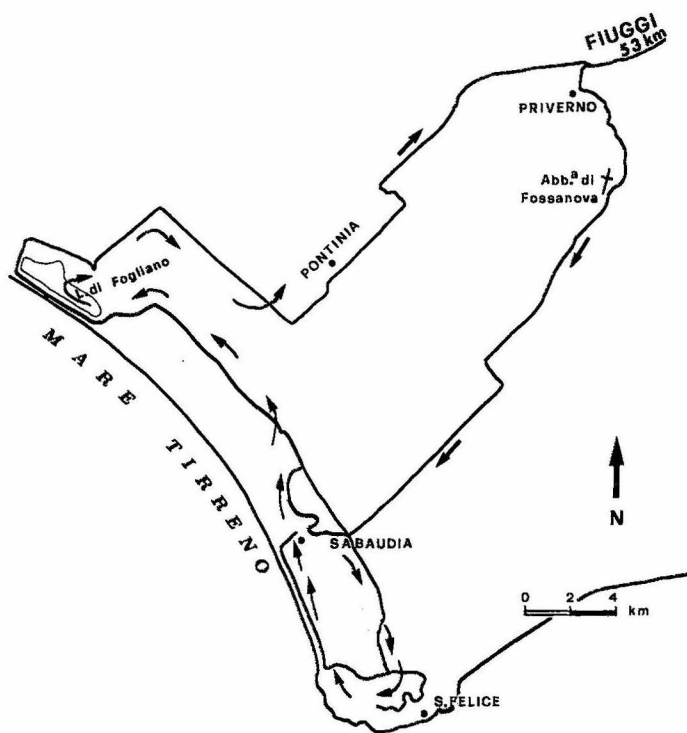


IL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO



INTRODUZIONE

L'escursione geografica al Parco Nazionale del Circeo vuole sottolineare, oltre che le bellezze naturali e archeologiche dell'area alcune delle difficoltà che insorgono nel conciliare le necessità legate ad una forte antropizzazione e i provvedimenti da adottare per la salvaguardia dell'ambiente.

In effetti, sin dalla istituzione del Parco (1934) si registrava una forte presenza umana nel suo territorio, che includeva, l'allora piccolo centro di S. Felice al Circeo e la cittadina di Sabaudia, appena fondata.

Appare così evidente il grave equivoco sul quale il Parco venne istituito: la legge, pur dichiarando la volontà di tutela dell'area, demanda le modalità d'intervento al regolamento di attuazione che, però, risulta ampiamente permissivo o carente, tanto da stravolgere il concetto stesso di conservazione, lasciando così ampio spazio ad interpretazioni spesso rivelatesi dannose per l'ambiente stesso.

Un esempio fra tanti – e forse il più macroscopico – è la promozione dello sviluppo del turismo. Indubbiamente esiste una correlazione tra turismo e aree protette, ma le finalità turistiche non devono prescindere dal principio di destinazione pubblica del territorio, evitando così una assurda, deleteria e generalizzata privatizzazione.

Ha prevalso, invece, una disordinata antropizzazione, che ha distrutto o alterato ambienti naturali, archeologici o paesaggistici, ha modificato alcuni habitat naturali, squalificando aree di indubbio interesse culturale e paesaggistico. Sarebbe quindi stata necessaria una maggiore tutela normativa. La legge infatti non pone alcun limite all'edilizia, ad esclusione di pochissime aree (il Promontorio del Circeo, 4 grotte a mare e 7 località archeologiche), tra l'altro non ben definite topograficamente.

Il territorio comunque risulta vincolato dal punto di vista idrogeologico, paesistico, naturalistico e per gli usi civici, vincoli non sempre rispettati, peraltro, per la forte pressione dei privati.

La sola area del Parco dove è stato possibile imporre, sin dall'inizio, una rigorosa tutela dell'ambiente è la foresta demaniale (3.260 Km²) di proprietà dello Stato. Ciò induce all'amara considerazione della necessità di disporre pienamente del bene per poterlo tutelare nella sua interezza.

In conseguenza dell'eccessivo sviluppo edilizio e turistico avvenuto negli anni '60 e '70 il Parco Nazionale del Circeo venne cancellato dall'elenco internazionale dei Parchi Nazionali. Ciò provocò l'immediato declassamento del Parco ed indusse autorevoli voci del mondo scientifico e naturalistico a suggerire il restringimento del Parco stesso. Veniva consigliata l'istituzione, in alternativa, di qualche riserva. Le conseguenze di tale decisione avrebbero accelerato il processo di degrado ambientale già avviato, invece il tentativo di recupero deciso dall'Azienda per le Foreste Demaniali (che gestisce il Parco), pur fra lo scetticismo di molti, risultò efficace. L'estensione del territorio ben conservato e l'entità dei valori culturali presenti nell'area erano tali da consentire l'attuazione di un programma di recupero ambientale. La necessaria revisione

della carente normativa venne sostenuta da una sentenza della Corte Costituzionale del 1976, con la quale si dichiarava necessario che nei territori dei Parchi Nazionali i P.R.G. venissero redatti d'intesa con le amministrazioni titolari della gestione dei parchi stessi.

La riorganizzazione geografica del territorio risultò quindi necessaria per poter includere delle aree inspiegabilmente escluse al momento dell'istituzione del Parco e per poter proteggere quelle ancora non compromesse con una efficace azione di difesa. Fra il 1971 e il 1979, vennero istituite cinque riserve integrali (Rovine di Circe, Piscina della Gattuccia, Lestra della Coscia, Piscina delle Bagnature e Pantani dell'Inferno) per un totale di oltre 100 ettari al fine di suddividere il territorio in zone da preservare diversamente (durante l'escursione sarà possibile visitarne alcune). Nel 1975 venivano annessi al Parco i laghi costieri di Fogliano, Monaci e Caprolace esclusi in precedenza e che, assieme al lago di Sabaudia, fanno parte dell'elenco internazionale delle zone umide (D.M. 16 gennaio 1978). Essi sono sede di una ricchissima avifauna che per le eccellenti condizioni di habitat è divenuta stanziale. Un ulteriore ampliamento si ebbe nel 1979 con l'inclusione dell'Isola di Zannone, del gruppo delle Ponziane, per il suo grande interesse geologico, archeologico e naturalistico.

Le attenzioni riservate per molti anni alla valorizzazione del Parco Nazionale del Circeo ne hanno reso possibile il riconoscimento come Area protetta internazionale.

Dall'anno della sua fondazione il Parco ha aumentato la sua superficie di circa 1.000 ettari (dai 7.445 ettari iniziali agli 8.400 odierni). Si tratta solo di una piccola porzione della Selva di Terracina (11.000 ettari) che al momento della bonifica occupava una parte del territorio delle Paludi Pontine (30.000 ettari), fino ad allora non abitate per la presenza della malaria. La necessità di creare dei poderi da destinare all'Opera Nazionale Combattenti spinse il governo fascista ad intraprendere l'opera di prosciugamento e di diboscamento dell'intera area. Le polemiche che insorsero a seguito dell'iniziativa spinsero l'amministrazione forestale ad acquistare una parte della foresta per preservarla dalla distruzione. Nel 1934 attorno a questa porzione di foresta demaniale venne creato il Parco Nazionale del Circeo che comprendeva anche il Lago di Sabaudia, il Monte Circeo, la duna litoranea ed altri terreni ancora.

A 80 Km da Roma, il Parco è compreso interamente nella provincia di Latina e include i comuni di Sabaudia, S. Felice, Ponza e Latina. Ha una forma allungata, e nella parte più a nord-ovest è costituito da una

sottile striscia di territorio di appena tre Km di larghezza e venti di lunghezza; si allarga poi, abbracciando la foresta demaniale compresa fra le strade "Litoranea" e "Mediana". Quindi i confini tendono a restringersi nuovamente fino al promontorio del Circeo.

Il Parco è caratterizzato da ambienti ben definiti che si differenziano nettamente dal punto di vista morfologico e geologico, quindi anche la fauna e la flora presentano diverse caratteristiche. Le unità geomorfologiche principali sono cinque: la duna recente, la duna continentale e comprese fra queste i laghi costieri; quindi le due unità del promontorio del Circeo e l'Isola di Zannone.

Le difficoltà di integrazione fra le esigenze di una forte antropizzazione del territorio e la salvaguardia della natura si scontrano e si conciliano in maniera diversa nelle cinque unità geomorfologiche suddette. Si è ritenuto pertanto necessario analizzarle separatamente.

1. LA DUNA COSTIERA

La duna recente costituisce un ambiente del tutto caratteristico del Parco Nazionale del Circeo; è situata tra i laghi costieri di Fogliano, Monaci, Caprolace, Sabaudia e il mare. Si tratta di un classico cordone dunale litoraneo originatosi dalla recente congiunzione di una serie di tumoletti più o meno stabilizzati. Si estende per venticinque km circa, aumentando gradualmente in altezza dal Lago di Fogliano (10 m circa) al Lago di Sabaudia (27 m circa).

La duna litoranea, come le spiagge sabbiose, è costituita da sabbie sciolte giallastre o grigie, di origine alluvionale, marina ed eolica, e da calcari, in parte costituiti da frammenti di conchiglie e gusci di animali marini, che costituiscono dei regosuoli sabbiosi. Il versante della duna, rivolto verso i laghi e quindi più protetto dai venti, è ricoperto da vegetazione arborea o arbustiva naturale o dovuta a un rimboschimento recente che rende i suoli più ricchi di apporto organico. Caratteristica essenziale dei regosuoli della duna costiera è la presenza del carbonato di calcio che risulta del tutto assente nella duna continentale. Sulle sabbie si hanno sedimenti limno-palustri costituiti da argille più o meno ricche di torba (Giovagnotti, 1989).

Come si potrà notare, il forte incremento turistico della zona ha reso necessaria la costruzione di una strada asfaltata sulla duna costiera deturpando questo paesaggio caratteristico dell'area del Circeo. Inoltre l'abbondante traffico turistico estivo ha fatto la sua parte nel rendere più

instabile il tratto costiero. L'erosione marina poi ha raggiunto in alcuni tratti la strada, tanto che è stato necessario chiuderne una parte (Torre di Fogliano-Sacramento) per il crollo del manto stradale e l'assottigliamento della duna. Sarà pertanto necessario, per poter raggiungere il Lago di Fogliano, deviare il percorso dell'escursione percorrendo una strada più interna.

Attualmente gran parte del litorale del Parco Nazionale risulta soggetto a fenomeni erosivi, evidenziati a tratti da scarpate subverticali incise nel cordone dunare. Caratteristica questa che sarà possibile notare dalla sosta effettuata alla Torre di Paola. L'arretramento del piede di duna calcolato tra l'ottobre 1982 e il giugno 1983 è di 1,5 m all'altezza del Lago di Fogliano, di 4 m presso il Lago di Caprolace e di 5,5 m nella parte di spiaggia corrispondente al centro del Lago di Sabaudia (Cocco et al., 1989). L'erosione della duna mette in grave pericolo l'esistenza stessa dei laghi perché l'ingressione di acqua marina in questi, e nelle terre basse circostanti, provocherebbe una totale modifica dell'ecosistema dunale e della foresta retrostante; si potrebbero inoltre avere anche delle modifiche sul piano climatico.

Gli studiosi individuano nell'intervento dell'uomo la causa principale di questa instabilità costiera. L'arretramento della zona settentrionale (Torre Astura - Foce verde), nel periodo che va dal 1878 al 1936, è dovuto alla costruzione del porto di Anzio che ha impedito l'arrivo dei sedimenti provenienti dal Tevere che si sono andati a depositare a Nord del porto stesso. Nello specifico, nel litorale del Parco Nazionale a sud di Foce Verde, si è riscontrato, nello stesso periodo, un protendimento dovuto all'azione di accumulo dei materiali provenienti da nord, assieme ai materiali provenienti dallo smaltimento della falesia del promontorio del Circeo convogliati dalla corrente verso Nord e agli apporti solidi dei fiumi Astura e Moscarello e dei canali di scolo della Pianura Pontina.

Dal 1936 si riscontra invece un rallentamento di questo fenomeno di accumulo sino ad una inversione di tendenza nelle aree del Parco Nazionale per la permanenza del solo contributo dell'erosione del Promontorio del Circeo. Gli apporti provenienti dal Nord sono stati frenati, infatti, dalla costruzione del prolungamento del molo di Anzio (Cocco et al., 1989).

Inoltre le opere di protezione situate dopo la foce del Rio Martino sembrano essere state mal impostate e accentuano l'erosione marina sulle dune nel lato immediatamente a Nord-Ovest del Promontorio del Cir-

ceo (Gisotti, Quoiani, Russi, 1982). Infine si individua nell'intensa urbanizzazione turistica, nella necessità di praticare gli accessi al mare, e nella stessa attività di balneazione alcune delle cause dell'erosione della duna costiera.

2. LA DUNA CONTINENTALE

Problematiche diverse sono invece legate alla duna continentale, oggi ormai appianata, che costituisce la pianura interna. Secondo il parere dei geologi si tratta infatti di un antico golfo, nel quale emergeva l'isola calcarea del Circeo, colmato nel Quaternario ad opera dei materiali eruttati dal vulcano laziale e trasportati dalle numerose alluvioni fluviali avvenute in quel periodo; più decisa appare comunque la presenza di materiali sabbiosi trasportati dal vento. La Pianura Pontina era ben più ampia dell'attuale, e fu caratterizzata, durante l'ultima glaciazione (Würm) dalla presenza di vari stagni e dune sabbiose. Spazzata dal vento arrivò ad accumulare la sabbia fino a ridosso dei Monti Lepini formando altre dune (come quella di Priverno). Comunque la maggior parte della duna continentale si estende dai laghi costieri sino al fiume Sisto.

Si tratta di sabbie quarzose giallo-rossiccie mal cementate trasportate e depositate dal vento; sabbie a grana molto fine contenenti limo e a tratti argillose. A volte si rinvencono materiali argillosi fluvio-lacustri e prodotti piroclastici, ghiaie, travertini e torbe per uno spessore che varia tra i 20 e i 50 metri. Al di sotto di questi materiali sono state riscontrate rocce sepolte e non affioranti: si tratta di depositi sabbioso calcarei, di ambiente costiero e di mare aperto, costituiti da sabbie argillose, ghiaie, limi e argille, più o meno cementate per uno spessore che raggiunge anche il centinaio di metri. Al disotto si rinvencono argille grigio azzurre del Calabriano (Pleistocene inferiore) e successivamente le argille del Pliocene. Infine a profondità superiori, intorno ai mille metri si riscontrano calcari e dolomie del Mesozoico dell'era Secondaria (Gisotti, Quoiani, Russi, 1982).

L'azione erosiva ha poi appianato la duna continentale tanto che oggi le quote più elevate raggiungono solo i 40 metri (Colle La Guardia) e più in generale si tratta di una morfologia blandamente ondulata sui 25 m di altezza. Fra i rilievi della Pianura Pontina si potevano notare, fino alla bonifica, le depressioni interdunali con fondo impermeabile completamente allagate. Testimonianze si possono osservare oggi solo nella

foresta demaniale, dove l'intervento dell'uomo non ha modificato la morfologia del terreno. Si tratta delle "Piscine" dove l'acqua piovana si raccoglie durante quasi tutto l'anno, ed evapora nella stagione estiva, come si potrà riscontrare durante l'escursione. L'ecosistema che le caratterizza è simile a quello della palude, ed ospita specie tipiche dei luoghi umidi (foresta allagata a vegetazione mesoigrofila: pioppo, farnia, frassino). Attorno a queste piscine sono state istituite delle riserve integrali per poter salvaguardare degli ambienti che nel nostro Paese tendono a scomparire.

In effetti la scomparsa delle lagune e delle forme analoghe, è legata alla naturale evoluzione della superficie terrestre. Ma in passato allo scomparire di alcune di queste si associava, in zone non lontane, la formazione di altre. La pressante gestione dei litorali a scopo turistico, la necessità di effettuare delle bonifiche e la successiva utilizzazione per scopi edilizi di questi territori, ha impedito la formazione di nuove aree umide. Inoltre, per le poche esistenti, c'è il grave pericolo dell'inquinamento dovuto alla forte presenza antropica nelle aree limitrofe.

Oltre alle piscine anche delle piccole radure erbose adibite al pascolo, nell'ambito della Palude Pontina, non restano che piccole tracce all'interno di alcune riserve integrali del Parco.

La foresta demaniale cresciuta sulla duna continentale è, inoltre, l'ultima testimonianza della Selva di Terracina che la bonifica del '26 - '35 ha abbattuto. Numerose iniziative per il restauro e la ricostruzione di habitat naturali sono state intraprese dalla gestione del Parco. In particolare, nella zona della foresta demaniale sono state iniziate specifiche opere per la reintroduzione delle originarie specie animali e il reinsediamento di quelle vegetali; si è quindi tentata la graduale eliminazione delle specie introdotte artificialmente.

Sarebbe stato tuttavia necessario intervenire più volte nelle aree del Parco, di cui non si godeva la piena disponibilità, come è stato possibile per la foresta demaniale. Ciò però avrebbe necessitato di fondi più cospicui perchè più volte si è presentata la necessità di sottrarre all'azione della cosiddetta valorizzazione turistica il maggior numero di zone possibili. È stato denunciato l'uso poco attento che si è fatto dell'indennizzo, "al quale si deve necessariamente ricorrere quando la conservazione ha per oggetto aree antropizzate in cui è indispensabile limitare o addirittura evitare determinate attività. La possibilità di corrispondere indennizzi o di proporre alternative, per le quali il discorso comporta di poter disporre di adeguati investimenti pubblici, avrebbe potuto ridurre o eli-

minare totalmente tanti motivi di contrasto ed avrebbe evitato, giustamente, di far pesare solo sui residenti il costo di iniziative di indubbio beneficio per l'intera comunità nazionale." (Ortese, 1984).

Così la mancanza dei finanziamenti non ha consentito di attuare, per molti anni, iniziative di carattere scientifico e promozionale. Iniziative queste che risultano necessarie per l'acquisizione di una mentalità di attenzione nei riguardi dei beni naturali e che un Parco Nazionale deve svolgere per il fine stesso per cui è stato istituito.

3. I LAGHI COSTIERI

Tra la duna continentale e la duna recente si collocano i laghi costieri appartenenti al Parco: Fogliano (4 Km²), Monaci (0,95 Km²), Caprolace (2,3 km²), Sabaudia (3,9 Km²).

Dopo l'ultima glaciazione e la costituzione del cordone dunare litoraneo si formò nell'area del Circeo una laguna estesa per circa 20 Km. Questa fu frammentata dai depositi alluvionali portati dai vari corsi d'acqua che percorrevano la Pianura Pontina con la conseguente formazione degli attuali quattro laghi.

La sponda dei bacini rivolta verso il mare risulta essere abbastanza rettilinea, mentre quella rivolta verso l'entroterra è frastagliata e presenta numerose insenature che penetrano verso l'interno della duna continentale, residui di valli subaeree di una precedente idrografia.

Il reticolo fluviale e gli stagni costieri della Pianura Pontina si aprono nei terreni dunari prevalentemente sabbiosi e nei depositi di colmamento ghiaioso-limoso-torbosi, di età Quaternaria. I sedimenti attuali che si formano in tali ambienti sono rappresentati, in generale, da limi sabbioso-argillosi, spesso fetidi e di colore grigio o nerastro, ricchi di materia organica (Bono, 1985).

Il reticolo fluviale e di bonifica presenta un regime dei deflussi piuttosto regolare con incrementi nei valori di portata anche repentini e notevoli quando ci sono eventi meteorologici particolari; questi, poco numerosi nell'arco dell'anno, provocano flussi di piena di breve durata.

I quattro laghi ricevono l'apporto di acque di ruscellamento, fluviali, acque reflue industriali e della rete fognante urbana e dalle acque della falda freatica situata nei depositi Quaternari. Ma la quantità maggiore di acqua proviene dal mare, e gli scambi sono collegati all'andamento delle maree. Inoltre quando il mare è agitato vi è un aumento del volume delle acque dei laghi, perché il deflusso non è agevole. I corsi d'ac-

qua e i canali sono regolati da paratoie idrauliche mobili la cui apertura o chiusura può modificare sensibilmente il volume e la qualità delle acque.

I laghi del Parco Nazionale del Circeo hanno subito profonde modifiche per gli interventi attuati al momento della bonifica integrale dell'area. Ciò ha causato anche dei cambiamenti nell'ecosistema delle zone umide suddette. Ad esempio le sponde dei laghi in numerosi tratti sono state arginate con alcune cementate per regolarne il regime; questo ha causato delle modifiche nella flora e nella fauna lacustre.

I laghi di Fogliano, Monaci e Caprolace sono poco profondi, raggiungendo appena il metro o poco più, aggravando così il problema dell'inquinamento. Infatti alcuni immissari sono altamente inquinati e per gli scarichi urbani e per il grande uso di fertilizzanti che si fa nelle aree agricole limitrofe al Parco del Circeo. L'amministrazione è stata costretta persino a non aprire le paratoie di questi corsi d'acqua per non rompere l'equilibrio ecologico dei laghi.

Mentre per i laghi di Fogliano e Caprolace non vi sono grossi problemi per lo scambio continuo esistente tra le acque del mare e il lago, per quello dei Monaci si è costretti a pompare le acque di ricambio nel Canale Papele questo direttamente in contatto con il mare, provocando notevoli cambiamenti all'equilibrio ecologico dello specchio lacustre.

Per il Lago di Sabaudia il problema è molto differente; fisicamente il lago è più profondo (media 4,5 m, max 10 m) e il contributo più significativo d'acqua deriva dai canali Annunziata e Moella. Numerosi anche gli scambi idrici effettuati con il mare. Nel lago però si versano ancora parte degli scarichi fognanti della città di Sabaudia, assieme ai fluidi reflui provenienti dalle condotte interratoe localizzate nel settore meridionale e lungo le rive occidentali e orientali del bacino. Purtroppo gli interventi tesi a migliorare questa situazione sono stati poco efficaci e specialmente durante il periodo estivo – per l'afflusso di un gran numero di turisti – il carico di inquinamento fecale aumenta considerevolmente.

Il campionamento più recente, di nostra conoscenza, delle acque dei laghi del Parco risale al periodo aprile-dicembre 1983 a seguito della ricerca sui laghi costieri del Lazio. Lo studio era teso ad individuare gli aspetti batteriologici e sanitari presenti nei laghi di Fogliano, Caprolace, Monaci e Sabaudia. I risultati evidenziano un forte inquinamento degli specchi lacustri con un massimo preoccupante nei laghi di Caprolace e di Sabaudia (Boccia, 1985).

La presenza di questi inquinanti ha determinato la necessità di intervenire onde evitare la morte ecologica dei laghi e la modifica di alcuni degli aspetti zoologici e botanici. La necessità di chiudere le paratoie dei corsi d'acqua affluenti ha aumentato il grado di salinità dei laghi; le specie che costituiscono il fitoplancton sono oggi per l'80-90% di tipo "marino".

In particolare la chiusura del collegamento tra il Rio Martino e il Lago dei Monaci, unico sbocco al mare di quest'ultimo, fu effettuato per evitare l'ulteriore inquinamento del lago. Il conseguente isolamento ha provocato una modifica nelle specie di Benthos presenti che risultano essere oggi principalmente "lagunari". La contaminazione però non si è sempre potuta evitare e il forte inquinamento proveniente dal Rio Martino ha causato gravi crisi distrofiche ed ingenti fioriture algali. Infine, l'acqua pompata direttamente dal mare e necessaria per effettuare un ricambio delle acque, immette nel lago specie (soprattutto larve) esclusivamente marine che modificano però solo temporaneamente il popolamento bentonico di tale bacino (Ardizzone, 1985).

Di particolare interesse risulta poi l'attività umana legata allo sfruttamento dei laghi attraverso la pesca e la molluschicoltura. Questo sfruttamento delle risorse biologiche lagunari può considerarsi al confine tra una attività di pesca ed una di acquacoltura (intendendo per quest'ultima l'incremento di produzioni biologiche in ambiente acquatico conseguente a qualsiasi forma di intervento umano sulla risorsa, diretto o indiretto).

Un esempio di sfruttamento della risorsa naturale pienamente integrata con la salvaguardia dell'ambiente si riscontra presso il Lago dei Monaci che fino al 1979-80 presentava notevoli punti critici, tanto che gli agenti inquinanti mettevano in dubbio la stessa esistenza dell'ecosistema lacustre. Vi era infatti un insufficiente ricambio delle acque per l'assenza di una foce efficace che determinava una scarsa rimonta naturale. I pesanti apporti inquinanti legati al collegamento con il Rio Martino provocavano crisi distrofiche e morie di pesce, le risorse erano sfruttate con il semplice prelievo, senza alcun controllo o intervento attivo di ripopolamento delle specie catturate. La produzione complessiva annua era inferiore ai 100 kg/ha. Gli interventi effettuati sono stati vari. Si è teso a diminuire il carico di inquinamento proveniente dal Rio Martino con la chiusura di questo sbocco, sono stati effettuati alcuni studi sulla fauna del lago, sono stati praticati interventi di semina delle specie già esistenti e sono state introdotte le specie pregiate spigola e orata. La produzione ittica nel 1984 era calcolata intorno ai 528 kg/ha.

Si tratta di un lago modello per quel che riguarda la pesca e la piscicoltura in Italia, che necessita però ancora di numerosi interventi; infatti il pompaggio diretto dell'acqua marina non è una soluzione efficace nel tempo ed è necessario effettuare una apertura diretta al mare; è necessario inoltre effettuare il drenaggio del canale e la costruzione di una fossa circumlacuale.

Nei laghi di Caprolace e di Fogliano, invece, la pesca è ancora al livello di un semplice prelievo ed è necessario passare a una gestione attiva della risorsa anche in questi bacini. Infatti, a seguito della bonifica, anche questi laghi sono considerati idonei per il raggiungimento di elevati livelli produttivi.

Ardizzone, in un suo studio, individua quattro interventi di base per i laghi costieri laziali: l'ottimizzazione della gestione idraulica per migliorare il ricambio delle acque all'interno del bacino; il controllo degli apporti inquinanti dall'entroterra; la conoscenza dell'ambiente lagunare e delle sue risorse per un'ottimale bilanciamento attraverso semine e un corretto impiego degli attrezzi da pesca; infine una pianificazione delle attività socio-economiche delle aree adiacenti in grado di interferire con la gestione della pesca (Ardizzone, 1985).

4. IL PROMONTORIO DEL CIRCEO

Le altre due unità geomorfologiche presenti nel Parco Nazionale, il Promontorio del Circeo e l'Isola di Zannone presentano problematiche differenti da quelle sin ora accennate. Infatti il Promontorio è una delle riserve integrali del Parco il che salvaguarda l'ambiente naturale dai massicci attacchi dell'urbanizzazione. Esso costituisce un aspetto molto particolare del paesaggio e si erge sulla Pianura Pontina circostante, come sarà possibile verificare durante l'escursione, dal punto panoramico "Le Crocette". Si tratta di un rilievo calcareo dalle forme aspre e che raggiunge, con il Picco della Circe, i 541 m di altezza. È costituito da una cresta montuosa molto frastagliata, leggermente arcuata con la convessità rivolta a Sud-Ovest; la larghezza massima della base è intorno ai due km.

Il versante del promontorio rivolto al mare, e definito localmente quarto Caldo, risulta particolarmente movimentato se messo a confronto con il lato interno (Quarto Freddo) che presenta una pendenza minore. Della parte rivolta verso il mare il lato Sud-Ovest è particolarmente inciso da fossi e valloni con dirupi a strapiombo sul mare che a volte raggiungono i 400 m di dislivello (località "il Precipizio").

I fossi, le rotture di pendio e le deviazioni zigzaganti della linea di cresta sono da porsi in relazione con le linee di dislocazione tettonica delle faglie longitudinali e trasversali. Negli studi effettuati da Manfredini a partire dal 1953 si individuano tre unità nella struttura del Monte, il quale "sarebbe costituito da tre blocchi calcarei facenti parte di un'unica "scaglia tettonica" avanzata su "flysch" di base in direzione NO e NE, percorsi da faglie trasversali che ne hanno determinato quella che si chiama struttura a "scaglie embricate"" (Manfredini, 1953).

Di particolare interesse risulta poi il fenomeno carsico presente sulle rocce calcaree del Monte Circeo, tipo di erosione che interessa in particolare il calcare compatto del Lias.

Sul versante meridionale si possono osservare numerose depressioni carsiche che Lippi Boncampi ha interpretato come fondi di doline (Lippi Boncampi, 1972). Altre manifestazioni carsiche sono i campi solcati che si potranno osservare tra le zone delle "Crocette" e l'area del "Semaforo". Lungo la strada che congiunge S. Felice alla località "Le Crocette", inoltre si può riscontrare, sulle pareti calcaree, tagliate per costruire la strada, il piano di faglia che mostra i movimenti della roccia. Ancora tracce del carsismo si hanno presso la località detta "La Batteria" con alcune "tasche" di terra rossa

Infine le circa quaranta grotte esistenti, manifestazioni appariscenti del carsismo, risultano essere molto interessanti da svariati punti di vista. Si trovano quasi tutte allineate alla base del Promontorio sul versante meridionale e si collocano ad una certa distanza dal mare, qualche metro al di sopra del livello marino odierno. Alcune di esse furono abitate sin dal Paleolitico tanto che oggi si possono osservare numerose stratificazioni archeologiche. Nella grotta dei Guattari è stato persino rinvenuto un teschio appartenente all'uomo di Neandertal. Nella grotta delle Capre invece (9 m sul livello del mare) è possibile osservare un eccezionale solco di battaglia interessato da alcune perforazioni di molluschi litodomi, a testimonianza dell'antico livello del mare interglaciale (De Vecchis, 1972).

Numerose sono poi le problematiche, a cui accennerò più avanti, connesse all'esistenza del centro abitato di S. Felice e alla salvaguardia della natura presente nella riserva integrale.

5. L'ISOLA DI ZANNONE

L'isola di Zannone, infine, costituisce una unità geomorfologica isolata di particolare interesse geologico e naturalistico. Infatti si può considerare non contaminata dalla presenza umana: gli unici insediamenti presenti sono un faro ed una villetta, cui si accede attraverso una strada sterrata che parte da un difficile approdo situato a NE.

L'isola fa parte del gruppo delle Ponziane, tutte di origine vulcanica, ed è la penultima per dimensione (0,9 km²). La forma è pseudo triangolare ed appare come una piramide a tre facce. Sui lati settentrionale e occidentale la costa è più frastagliata e ricca di grotte.

Qui a Zannone affiorano i terreni più antichi del Lazio, costituiti da arenarie triassiche leggermente metamorfosate (Blastopsammiti). Le rocce sedimentarie sono poi ricoperte da lave vulcaniche più recenti e da rocce piroclastiche del Pliocene e del Pleistocene. Trattandosi di rocce vetrose impediscono una rigogliosa crescita della vegetazione tanto da rendere il versante Nord-orientale dell'isola molto aspro.

Zannone è inoltre un importante punto di sosta per numerose specie di avifauna migratoria. La sua posizione, lontana da fonti inquinanti ed esposta alle correnti del circuito più esterno del Mediterraneo, rendono interessanti anche i suoi fondali. Si è suggerita perciò l'introduzione dell'isola nelle aree speciali protette del Mediterraneo.

6. DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Interessante, per le problematiche connesse alla salvaguardia della natura, risulta essere la distribuzione della popolazione nell'area del Parco Nazionale. Due sono i grossi centri abitati: Sabaudia (7.479 ab. al censimento 1981) e S. Felice al Circeo (7.753 ab. al censimento 1981). Ai confini fra il Parco Nazionale e l'Agro Pontino sono cresciuti i centri di Molella (291 ab.) e Mezzomonte (89 ab.); ultimo nucleo abitato del Parco verso Roma è quello di Fogliano presso la sponda interna del lago omonimo (32 ab.). Per il resto si tratta di popolazione sparsa distribuita lungo le arterie di collegamento principali e sul litorale di Sabaudia. I dati disponibili mostrano solo la popolazione residente senza far alcun cenno a quella turistica, molto numerosa da maggio a settembre. Il sistema economico dell'area, infatti, si basa sull'attività turistica di balneazione. Il Parco risulta spesso solo una "garanzia" della zona dal punto di vista ecologico.

Il paesaggio naturale dell'area pontina era formato per vasti tratti da acquitrini, dense boscaglie e macchie popolate di cinghiali e, nella radura, di cavalli, buoi e bufali. Esso può essere oggi osservato solo nella foresta demaniale e nelle terre basse intorno ai laghi costieri. La restante parte del paesaggio si è trasformato per l'intervento dell'uomo con la bonifica integrale della zona. Il paesaggio è oggi quello tipico delle aree bonificate ed è visibile nelle immediate vicinanze della foresta demaniale: strade, canali e vasti campi a seminativo con una maglia del tutto regolare le cui forme geometriche sono sottolineate dagli alberi frangivento; le case rurali sparse e i borghi di recente edificazione sottolineano questa regolarità del paesaggio.

Molto diverso appare il paesaggio delle spiagge e del promontorio: per un lungo tratto a ridosso del Lago di Sabaudia ci si imbatte in villette costruite sul mare; altri tratti di spiaggia libera invece vengono utilizzati solo per la balneazione o completamente abbandonati (questi ultimi specialmente dove la strada litoranea è interrotta).

Sono passati ormai più di sedici anni dall'inizio della fase di rilancio del Parco Nazionale del Circeo e numerose iniziative sono state effettuate per il restauro e la ricostruzione degli habitat naturali e per recuperare un giusto rapporto fra aree da proteggere e la presenza umana sul territorio. Si è curato particolarmente l'aspetto culturale del Parco, derivante dall'esistenza di siti e testimonianze di carattere preistorico e archeologico che non possono essere trascurate e devono essere recuperate e valorizzate. È stato così avviata una stretta collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali che ha consentito l'avvio di iniziative per l'inventario dei beni, il restauro, la tutela, la manutenzione e l'acquisizione delle aree più interessanti.

Così in un rapporto dell'UNESCO si legge dell'importanza, nel Mediterraneo, del Parco Nazionale del Circeo per la potenzialità che vi è di effettuare ricerche integrate dal punto di vista ecologico, storico e culturale tanto che la foresta è stata inclusa nel sistema della biosfera dell'UNESCO. I laghi costieri poi sono stati riconosciuti di importanza internazionale e sono entrati a far parte dell'elenco redatto in base alla convenzione Ramsar, di modo che oltre il 60% del Parco ricopre un interesse di carattere internazionale.

Si possono infine sottolineare le lodevoli iniziative effettuate dall'Ente Parco nel campo della ricerca scientifica e dell'educazione. Le strutture del Parco vengono infatti messe a disposizione di quanti intraprendono studi sull'area protetta. Nel campo dell'educazione molto si è

fatto presso scuole, associazioni e visitatori attraverso l'utilizzo delle strutture educative presenti nel parco: museo, sala proiezione, biblioteca percorso didattico che saranno da noi visitati durante l'escursione.

Molto si è fatto, infine, per riscattare il Parco dal degrado nel quale era caduto, per le difficoltà derivate dalla gestione territoriale di più enti sulla stessa area.

In conclusione, si deve riconoscere la capacità dimostrata dall'Ente Parco nel saper valorizzare le bellezze naturali e antropiche presenti nell'area: aver saputo ben integrare una efficace strategia per la difesa della natura con la presenza umana sul territorio ha contribuito, in termini significativi, a valorizzare il Parco stesso a livello nazionale e internazionale.

Maria Ludovica Paoluzi